Anno II   Trieste, Martedì 12 Giugno 1883 (Edizione del meriggio)   N.ro 520

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

In giro al mondo.

Una palude che viaggia.

Il corrispondente d'un giornale inglese narra un singolare fenomeno fisico occorso testè in Irlanda:

Avendo udito parlare di una palude nella contea di Roscommon che, spostatasi di repente, percorre ora gran tratto di paese menando indicibile devastazione, deliberai di visitarla.

Io non vidi mai un così strano fenomeno. A metà strada fra Castlerea e Bellinogare c'è una valletta con dolce pendio abbondante di prati ubertosi e pascoli. La strada a questo punto è un po' più alta che le campagne adiacenti. E' in questa valle che è ora entrata la palude viaggiante.

Quando giunse presso la strada, gli abitanti si occuparono a tutt'uomo per opporle una diga e la trattennero un certo tempo, ma, ad un tratto, essa irruppe gorgogliando attraverso la strada e si portò innanzi con rapidità sorprendente coprendo nella sua corsa circa 120 acri di bei terreni di pascoli.

Una casa colonica è affatto assediata dal fango ed i suoi abitatori dovettero fuggire più che in fretta per salvare la vita, lasciando dietro a sè un carro su cui stavano ammucchiando sollecitamente le loro suppellettili.

Ogni comunicazione tra Castlerea e Bellinogare è assolutamente interrotta: enormi masse di liquido fangoso, coperto di piante alte dieci piedi, inondano i campi.

Lo spettacolo di questa gigantesca palude che viaggia velocemente estendendosi per molto tratto di terreno, è così strano che riesce impossibile immaginarlo e non si può descrivere.

Un vecchio del paese mi disse che questa palude da molto tempo dava segno di muoversi. Egli attribuisce il fatto alla mancanza di sfogo dell'acqua... Mi disse che cominciò a muoversi con molta rapidità.

Ora è entrata nel fiume Suck.

È questa una nuova calamità per la travagliata Irlanda.

Per conservare i fiori recisi.

Ecco alcune raccomandazioni per conservare più lungamente ch'è possibile i fiori recisi.

Anzitutto non strappateli giammai; recideteli, non colle forbici, ma con un temperino bene affilato; metteteli nell'acqua pura e cambiatela tutti i giorni, tagliando ogni volta le estremità dei gambi. Non lasciate un mazzo esposto ad una luce troppo viva, sia di sole che di lucerna o di gas, e copritelo di notte con un foglio di carta grande.

Per trasportare in città fiori colti in campagna nella stessa giornata, avviluppateli in musco umido.

L'acqua tiepida contenente un po' di canfora disciolta in spirito di vino, la spesso ravvivare fiori che incominciano ad appassire.

Diamo un mezzo facile per distruggere i vermi che si sono introdotti nei vasi dei fiori. Basta inaffiare con acqua in cui si è fatta sciogliere della farina di senapa nella proporzione di un quarto di cucchiano per circa un litro e mezzo di acqua.

Siffatta aspersione non reca verun danno alle radici delle piante.

L'Esposizione svizzera.

Zurigo, 8 Giugno.

A tutto ieri avevano visitato l'esposizione trecentoquarantacinquemila persone, e i forestieri non sono ancora giunti. Un successo così grande neppure gli organizzatori se lo aspettavano.

Gli è che l'esposizione, interessante per sè, lo è maggiormente per ciò che offre di svago nel suo parco, ove trovi ombra, caffè, birrarie, *restaurants*, tutto il bel mondo di Zurigo, musica, e dove si può restare qualche ora anche dopo, quando si chiudono le gallerie.

Del resto, è un modello di ordinamento, ed il comitato con alla testa il colonnello Vögeli-Bodmer e per segretario il signor Jegher, non ha trascurato nulla per far riuscir bene ogni cosa.

Il consumo della carta.

Da un recente studio di statistica si sa che attualmente sulla superficie del globo esistono 3985 fabbrica di carta che producono annualmente 929 milioni di chilogrammi di carta di tutte le qualità, e che danno lavoro e pane a 192,000 persone fra uomini, donne e fanciulli.

Il consumo annuo della carta, secondo calcoli approssimativamente esatti e il seguente:

Giornalismo	Kilog.	300	milioni
Arte tipografica propriamente detta	„	176	„
Governi per servizi amministrativi	„	100	„
Scuole pubbliche e private	„	91	„
Commercio	„	120	„
Industria	„	90	„
Privati per lettere e corrispondenze	„	52	„
Totale	Kilog.	929	milioni

I drammi di Monte Carlo.

Il *Pensiero* di Nizza del 9 reca:

Un nuovo suicidio ha avuto luogo all'*Hôtel* di Londra, a Monte Carlo. Il signor Finzi di Modena s'è asfissiato. Era a Monte Carlo da due mesi soltanto e durante questi due mesi ha perduto alla rolina ed al trenta e quaranta tutto il suo cospicuo avere. Cinque giorni sono ritornò la sera alla locanda di Londra, tenendo in mano il suo sacco da viaggio; questo sacco conteneva il carbone che servì a compiere il fatal disegno. Non fu che il posdomani che si accorsero dell'assenza del Finzi. L'indomani una cameriera osservò, ad ora avanzata del mattino, un paio di scarpe lucide alla porta del viaggiatore, e non vi fece caso.

Il giorno seguente, le scarpe essendo ancora allo stesso posto, ne rimase sorpresa, guardò pel buco della serratura, che trovò turato. Con una spilla da capelli cercò di sturarlo, e ricevette in piena

---

SCALA DI SANGUE

EPISODIO DELLA MANO NERA

17) ——

Non era amor di fratello, non era nobile sete di sangue, che lo animava, ma oro, oro, nient'altro che oro.

Il miserabile, abusando delle vostre forze, del vostro odio, della astuzia vostra, ha accumulato ricchezze immense; ingannandoci in tutto e sempre...

Fratelli, io ho saputo quest'oggi dove il vile ha rivolto i suoi passi... Egli è nelle vostre mani e l'ora della vendetta è suonata per lui.

Fratelli che pena avrà il traditore?

— La morte — ripeterono fremendo,

— E l'avrà. Radunate i vostri nomi...

Tutte la mani si tesero impazienti, avidissime.

E un nome uscì invidiato da tutti.

— Iaspero — disse allora don Iosè — eccoti pugnale e pistola. Che le sorti della Mano Nera ti accompagnino.

E la congrega si sciolse.

Solamente molti, dopo le ultime istruzioni data da don Iosè a Iaspero, chiesero al loro capo di accompagnare quest'ultimo nella sua grande missione di vendetta.

. . . .

. . . .

Pablo, allo scorgere quelle figura bianca che oscillava fra l'oscurità; credette esser quello un convoglio di qualche contrabbandiere; ma, animato dall'idea di ritrovar Ruiz; si diresse verso il gruppo.

E, mentre egli si avanzava, un colpo di pistola si fece sentire pel bosco che rintronò.

Il punto bianco parve fermarsi.

Pablo affrettò la sua corsa ed allorchè fu giunto un quadro il più doloroso gli si presentò agli occhi.

Ruiz era steso a terra, ferito al capo da cui il sangue sgorgava a fiotti e lottando contro la morte imminente.

Mariquita, i capelli sparsi, avvolta nel lenzuolo bianco chiazzato di sangue, gettata sul corpo dell'amante, cercando di richiamarlo alla vita, e scongiurando Alonzo che ritto e gelido dal terrore rischiarava la truce scena.

Mariquita appena visto il padre si gettò fra le sue braccie.

È ben difficile spiegare ciò che passava in quel momento nell'animo del povero vecchio.

Non sapeva s'era sveglio o se sognava sua figlia, ch'egli credeva morta, sua figlia presso al corpo inanimato della quale aveva vegliato una giornata, ora la ritrovava qui, così coperta si sangue, a lato a Ruiz morente.

Nulla di ciò che vedeva sembrava cosa vera al povero Pablo.

Egli aveva perso il sentimento delle cose.

Tutto ciò accadde più presto che noi non abbiam detto.

E, nel medesimo tempo, parecchi uomini, tutti avvolti in larghi mantelli neri e col volto a metà coperto da una maschera, sbucarono d'ogni intorno della oscurità.

Ed uno di essi curvandosi verso Ruiz che spirava fra gli spasimi i più atroci:

— Tu ci avevi tradito — disse — noi ti promettemmo una ricompensa. La nostra promessa è sciolta: muori della morte dei traditori.

Ed impresse sul volto dell' infelice una mano nera:

Ruiz nella suprema angoscia della morte ebbe appena tempo di dire queste parole a Mariquita:

— Ero colpevole.... Dio è giusto.... Mariquita, prega per me.

E spirò.

La luna s'aprì il varco fra le nubi ed illuminò la scena.

Mariquita in ginocchio presso al cadavere di Ruiz, giurò:

— Poichè non posso esser tua; sarò di Dio...

Le frondi del bosco stormivano d'ogni parte come strane voci d'orrore mormorate a voce bassa da labbra tremanti.

Lontano lontano s'udì l'urlo monotono d'un gufo....

E un orologio battè lentamente mezzanotte.

FINE.

---

quasi strisciando come un cane che sa di essersi meritato le frustate.

Quando furono entrati, Miclaz Luogar chiuse a chiave la porta e piantandoglisi in faccia, gli disse a denti stretti:

— Marrano, traditore! Quand'io sono al punto di raggiungere la mia meta, e la saltò a dire il Freccia, mezzo rincorato.

— Il vile!... come ha subito mutato faccia! — osservò il Commissario, senza curarsi se l'altro lo udisse o meno. Poi continuò:

— Si tratta di un consiglio..

— Un consiglio? E la eccellenza vostra si degnerebbe...? un consiglio da me?...

— Meno ciarle, e rispondi: Delle due

— Mi meraviglio, eccellentissimo... Ciò che ritraggo da voi non mi lascia altro a desiderare...

— Animo, non farmi lo sguaiato.

— Perdonate, eccellentissimo; mi avevate chiesto... un consiglio... io ho creduto darvelo secondo le intenzioni vostre, secondo gl'impulsi del vostro cuore. Non amate voi la Basei...?

che berleffi ne farà il Cermonel...! Povero cane, mi par di vederlo. Infatti la è dura esser respinti dal proprio cammino. Ed è desso il secondo che all'eccellenza vostra riesce di scavalcare. E, scherzi a parte, due figure di storia, due colonne dell'impero, un Ellacher e un Cermonel... ih, ih!

(Continua)

* Proprietà riservata, — proibita la riproduzione

bunale fu di
dannava l'Ant
di carcere.

Facciamo ca
non abbia mai
su cause di qu

I mercati
per le colonne
data la questi
ferendosi anch
già insinuato
zione e passa
tive commissio

Da uno sca
avuto in prop
tica e compe
fluenza in sen
biamo rilevate

Se si consid
i mercati, cost
dio in altre c
importanti del
Vienna e Mil
che risponden
sono pressoch
che i comprat
prie facende
sole, che alla
neve.

Contro l'op
starebbe una
accenniamo al

La luce int
perto, non pe
permettere un
derrate poste

I posti son
questo non g
quali braman
distanza l' un
confusi e per
equivoci nella

Di estate l'
afa, l'olfato s
più, le derrat
momento all's
venditori che
o perdere tota
trettanto peric
stare roba già
ventarlo.

L'aggravio
argomento ab
tato al mesch
sti all'aperto,
vende o per c

L'uno dei
ditore se non
pratore nel ca
mentati.

La teoria
dunque discut
stessa pratica,
si sono costru
concorsero le
riguardo alla
costruzioni, i
se ne valgon
l'aria, il sole,
minicoli.

Espansio
7 pom. certo
bisticciarsi co
vien ritenere
contravvenzio
l'uno e dall'a
perchè i ferri

In mancan
aver ragione,
chiò sulla tes
da farle una

La poverin
molta perdit
grave,

E sempr
tiplicano com

---

figura una sbuffata di gas carbonico. Chiama, si accorre, si scassina la porta, e si trova il signor Finzi coricato sul letto, asfissiato e già freddo cadavere. Il commissario di polizia, avvertito, accorre e cerca di abbuiare l'affare, come è d'uso; principia a fare una perquisizione e s'impadronisce delle carte del suicidato, ma... giunge il console d'Italia, che intima al commissario di riporre quanto ha sequestrato, dichiarando che l'inchiesta tocca a lui a farla, il Finzi essendo italiano. Il commissario è obbligato ad incrociarsi le braccia, ed il console fa l'inventario, e dalle carte che il commissario voleva far scomparire risulta che negli ultimi giorni il Finzi aveva ricevuto somme superiori a 200,000 lire. Si dice che in due giorni aveva ricevuto più di mezzo milione. Queste somme erano state spedite al Finzi per comprare rendite, e Montecarlo ha ingoiato il tutto.

Si dice pure che il suicidio del greco Roidi, seguito qui in Nizza nella via del Tempio, abbia avuto pure origine da forti perdite fatte a Montecarlo.

Suicidio d'un soldato.

Ieri scrive la *Provincia di Brescia* del 9 — alle due e un quarto pom. nella casa N. 2383 del vicolo Borgondio in un corridoio del secondo piano, suicidavasi il soldato Bonturini Giovanni di Venezia del 52° fanteria IIª compagnia.

L'infelice da alcuni giorni mancava dalla caserma, si sapeva che egli era nascosto in una casa in vicolo Borgondio presso una sua amante. Recatisi ieri colà due sergenti, allo scopo di persuaderlo a ritornare in caserma, egli col revolver alla mano li minacciò della vita se l'avessero toccato. Dovettero retrocedere. — Avvisata la questura, si portarono sul luogo il brigadiere Settembre Luigi e due guardie. — Quando il soldato dalla finestra vide venire gli agenti di polizia, si sparò un colpo di rivoltella al cuore. Alla detonazione il brigadiere salì precipitoso le scale, ma giunto al secondo piano un'altra detonazione si faceva udire e in fondo al corridoio vide cadere esanime al suolo il Bonturini.

Lo sventurato aveva appena compiuto il ventiduesimo anno di età ed apparteneva ad agiata famiglia. Dotato di non comune intelligenza, ma di carattere non atto al freno della militare disciplina, mal sopportava la vita del soldato, alla quale si era volontariamente dato.

Appunto per molteplici e gravi mancanze disciplinari aveva dovuto subire non lievi e ripetute punizioni, fra le quali quella di essere stato per due volte retrocesso dal grado di caporal furiere.

L'ultima sua illegale assenza dal Reggimento lo chiamava a rispondere del reato di diserzione, ed egli preferì la morte.

Intemperie.

Leggiamo nel *Corriere di Lecco* in data del 9 giugno:

Una grandinata terribile si rovesciò nelle ore pomeridiane di ieri nella nostra città e sul territorio (Castello, S. Giovanni, Rancio, Acquate e Germanedo). Si tratta d'una grandinata della quale a memoria d'uomo non si ricorda l'eguale. Nelle vie della città si è dovuta provvedere allo sgombro della grandine che fu tanto copiosa da poter essere ammucchiata come la neve.

Si trovarono dei chicchi di grandine della grossezza d'una noce.

Dopo la grandinata le campagne ed i tetti delle case sulle pendici del Resegone, del Montalbano e del Magnodeno presentavano l'aspetto che offrono dopo una nevicata.

Il Po è cresciuto considerevolmente. Anche l'Adige, ieri, cagionava qualche preoccupazione a Verona.

Morti di fame.

Da una statistica pubblicata a Londra risulta che, nell'anno 1883, vennero trovate in quella metropoli 58 persone delle quali fu constatata la morte per fame. 23 di questi infelici decessero nella divisione centrale di Midlessex; 28 nella divisione orientale, tre nell'occidentale, tre a Greenwich, e uno a Westminter.

Ancora la Banca veneta.

Il cessato direttore della Banca veneta, signor Sandri, fu arrestato anche lui, e condotto a tenere compagnia al proprio collega, il capo contabile.

Oltre ai passivi derivanti dalle malversazioni commesse nella Banca, egli lascia una rilevantissima cifra di debiti. Si dice anzi che in seguito a ciò possa venir provocato l'annullamento della cessione dei beni fatta dal direttore alla Banca.

La Banca veneta ha, come si sa, quattro dipendenze. Oltre alle due sedi di Venezia e di Padova, essa ha nell'una e nell'altra città l'esattoria comunale. Nessuna di queste quattro dipendenze fu immune da spogliazioni. L'esattoria di Padova ebbe l'anno scorso un ricevitore degli arretrati che rubò 35,000 lire, che non fu disturbato da nessuno; l'esattoria di Venezia ebbe un ladro di 200,000 lire, che si suicidò, la sede di Venezia ebbe un contabile ladro di una somma ingente e spogliatori di somme ancora maggiori, il primo dei quali è fuggito, gli altri furono semplicemente licenziati. Ed ora è venuto il turno alla sede di Padova.

Duemila cambiali false.

Leggesi nella *Patria* di Bologna del 9:

Ieri finiva alla Corte d'Assise la causa contro Gaetano Ruggeri, mediatore, che aveva falsificato oltre a duemila cambiali pel valore di duecento mila lire.

Si noti che egli era confesso.

I giurati lo hanno assolto.

Aveva ragione il Carrara, il quale richiesto del suo parere sulla istituzione della giuria rispose: „Colpevole, invoco i giurati, innocente, ne tremo."

Il Ruggeri, al sentire la sua assoluzione, svenne dalla consolazione.

Giurati bricconi.

Un grave scandalo è avvenuto recentemente alla Corte d'Assise di Nauplia. Un sotto-tenente di gendarmeria era accusato di stupro. Numerose testimonianze erano venute a comprovare la colpabilità dell'accusato.

Tuttavia i dodici giurati lo dichiararono non colpevole.

Appena avevano pronunciato il loro verdetto, il procuratore generale li fece arrestare seduta stante e condurre in prigione sotto l'accusa di essersi lasciati corrompere dall'accusato.

TRAPASSATI

Li 8 Giugno, Antonio Tenze 28 fabbro — Giov. di Abramo Morich 11 marittimo.

Li 9 Giugno, Maria Klancich di Matteo 8 servo — Erminio Geromini 23 domestico — Anna V.va di Giuseppe Bozzi 21 casalinga — Maria di Giov. Gruden 16 sarta — 5 bambini al di sotto di 7 anni 1 nato morto.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

50)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

In capo a una mezz'ora si tornò ad aprire la medesima porta, un uomo solo entrò e si diresse appiattandosi nei cespugli verso il lato destro della casa; si strisciava lungo ai muri. Giunto vicino alla porticina che conduceva agli appartamenti di Iza, trasse di tasca una chiave, aprì ed a sua volta disparve nella casa.

In capo alla scala si schiuse un uscio: l'uomo sostò tosto, si stese quasi sugli scalini e s'introdusse la mano sotto al gilè come per cercarvi un coltello, mentre una voce di donna disse sommessamente:

— O sei tu, Georgeo?

— Sì, rispose l'uomo, raddrizzandosi ed arrampicandosi nonostante la notte, colla destrezza di una scimmia.. In meno di un minuto ei fu vicino a Iza, che lo ricevette gettandosi nelle di lui braccia. Si baciarono lungamente.

— Entra, disse Iza, attirandolo nella sua stanza di cui accuratamente rinchiuse l'uscio... Georgeo, lo vedi, il padrone non mente mai... Qui tu sei vicino a me.

— Sì, ma lui...

— Il signore non viene mai!... Egli è andato in viaggio, non deve tornare che domani... Vieni qui accanto a me, ella disse... E se lo fece seder davanti e lo ammirò amorosamente.

Georgeo girava intorno lo sguardo... ed esclamava...

— O che bellezza... Iza!... che bellezza!

— Sì, Geo mio, perchè ci sei tu, ella disse.

E siccome gli occhi del vagabondo rovistavano dappertutto, il suo sguardo si fermò d'un tratto sul tavolinetto dove era collocata la rivoltella accanto al pugnale.

— Che cos'è questo? egli disse

— Di che rispondere a chi ci sorprendesse.

— Se lui tornasse?

Iza si contentò di crollare le spalle. Georgeo rise, mostrando i suoi bei denti, e, chinandosi verso Iza, sbottonò il suo soprabito e mostrò il manico di un'arma, di cui estrasse la lunga lama.

— Vedi, anch'io ho tutto previsto; bisogna uscire di qui vivi e liberi.

Iza si lasciò scivolare sul tappeto ai ginocchi di Georgeo e gli disse:

— Infine, Georgeo, egli è domani che ci ritroveremo insieme per sempre.

— E perchè non partiamo adesso?

Il padrone vuole così e soltanto domani ci dà di che essere ricchi... Lo senti, ricchi!

— Tu rimpiangerai i giorni passati qui.

— No, mio Geo, il padrone mi ha detto che ci farebbe molto ricchi... ed egli non ha mai mentito... e noi abbiamo già adesso dell'oro laggiù.

— Sì.

— Oh quanto tempo è che non ti ho veduto così vicino a me!

Georgeo era meno tranquillo di Iza; senza posa ei guardava intorno, sembrando temere di vedere apparire ad ogni minuto qualcuno.

— Ma che hai? chiesegli la giovane.

— Temo che venga qualcuno.

— Sei matto?... Non ti ha detto il padrone che saremo soli qui stanotte?

— No, non è il padrone, è il selvaggio che è venuto da me, e mi ha detto che dovevamo partire.

— Ti ha detto che dovevamo partire? io e te?

— Sì!... Allora ho smontato tutto a casa, ho caricato la vettura e sono partito.

— Stasera?

— Sì, stasera.

— È lì la vettura? chiese Iza il cui volto irradiava.

— Sì, al disopra di Anteuil, sulla ripa! ed io credeva di venirti a prendere.

— Il vecchio Rig, mi ha detto che dovevo trovarmi qui passata la mezzanotte, e che mi avresti condotto con te... Mi ha bensì detto che se c'era del nuovo, noi udremmo il suo fischio, che ei sarebbe nei dintorni...

— Egli è il padrone che lo fa vegliare.

— Ed io debbo ubbidirti e non partiamo?...

— No, Geo mio!... Ecco ciò che dobbiamo fare... Qui, noi siamo padroni: l'uomo partito stasera non tornera più... Gli è qui che mi raggiungi per sempre... e soltanto domani partiremo... Colui che chiamano mio marito non mi è nulla... L'uomo che ci ha maritati non era un prete nostro... Tutto questo è falso!... Io sono libera, e son tua, tua adesso...

— E l'altro è partito per sempre?...

Per sempre.

— Ma questa casa?

(*Continua domani*

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

---

105) LE SP

Finalmente
Cobel lasciò c
poco e ripren
posizione.

Armando tr
spiri, si passò
fronte, quind
disse:

— Narrate
che sapete, il
quillo, sono
tremenda sve

Giorgio Col
targli la stor
in tutti i suoi
che la seguirono.

Armando Torres lo ascoltava con penosa agitazione e facendo sforzi straordinari per serbare quella tranquillità d'animo che aveva promesso.

Freddi sudori imperlavano la fronte dell'infelice: era bianco in viso come un panno lavato; sbatteva di tratto in tratto i denti e tremava in tutte le membra come se fosse colto dalla febbre.

cati constatanti il decesso vostro e di vostro figlio, lo avrà fatto arrestare; del resto è cosa che sapremo in breve, poichè domani farò telegrafare dalla nostra polizia a quella di Londra. Ma occupiamoci d'altro ora, chè a noi ci preme che i colpevoli che sono qui non ci sfuggano. Spero che voi non avrete mutato di parere e comechè vostri congiunti non incepperete alla giustizia il suo libero corso?

brividi, delle scosse nervose e si faceva sempre poi oscuro in volto.

Cobel lo stava a guardare silenzioso, raffigurandosi quanto passava per l'animo di quello sventurato.

No, no! era una cosa impossibile, l'agente chiedeva troppo dalle sue forze cotanto snervate; egli non poteva conciliarsi coll'idea di lasciar andar a morte ignominosa il figlio suo e per quanto cer-

giungendo che Iddio avrebbe saputo far giustizia.

Ma Giorgio Cobel non potè annuire alle preghiere di lui; la sua coscienza non gli permetteva tale azione; sarebbe stata una doppia colpa: prima perchè si faceva in certo modo complice del malfattore, poi perche mancava al dover sacrosanto che il suo ministero gl'imponeva.

(*Continua*)